



Holkham Hall, ex Collezione Leicester.  
(copia di Bastiano da Sangallo, da cartone di Michelangelo) Battaglia di Cascina.

cavalletto, mentre bisogna aspettare la metà del secondo decennio del secolo per vederne echi sostanziali fra i pittori fiorentini. Fino a quel momento si fronteggiarono, o meglio si affiancarono due «scuole» di più pacate intenzioni, anche se non mancavano al loro interno, e fra gli artisti che le avvicinarono, elementi di eccentricità e incursioni verso altre culture. Ma a parte gli affreschi di Filippino nella cappella Strozzi, finiti nel 1502, il campo privilegiato di sperimentazione di tali tendenze, che solo per semplificare potremmo chiamare anticlassiche e il cui massimo protagonista fu Piero di Cosimo, rimase la pittura su tavola o su tela.

Un eccezionale esempio ad affresco, ma decentrato e ad opera di un artista bolognese, fu la decorazione della cappella di Sant'Agostino in San Frediano a Lucca, eseguita da Amico Aspertini nel 1508 su commissione del priore degli Agostiniani Pasquino Cenami, che aveva vissuto a Bologna. Aspertini aveva una cultura fortemente connotata dalla sua estrazione emiliana, con note umbre e venete, dalle sue appassionate copie dall'antico e dalle altrettanto eccitate conoscenze della grafica tedesca, in parallelo con Filippino – che come lui aveva lavorato a Roma – e con gli «eccentrici» fiorentini: nella cappella lucchese Amico profuse senza inibizioni le sue esperienze, in affollate composizioni che tengono conto dei ritmi narrativi delle colonne coclidi e dei sarcofagi romani, ma con estrema bizzarria. Quanto del suo insegnamento – e di quello di Fra' Bartolommeo e del Francia, anch'essi attivi per Lucca – fruttificò nel territorio lucchese, trovò tuttavia esito prevalentemente nella pittura di cavalletto, né allo stato attuale risultano opere a fresco di particolare risonanza, fino alle soglie del Seicento.

Per tornare alle due scuole di Firenze, Fra' Bartolommeo, affiancato dal pur diverso Albertinelli, fu per due decenni il maestro riconosciuto di quella di San Marco, un punto di orientamento più che una vera e propria scuola, esempio di compostezza formale, di severità sentimentale, di decoro cromatico e chiaroscurale, di chiarezza espositiva. Larga ne fu l'eco durante tutto il secolo, anche per quanto riguarda la pittura murale, benché non siano molti gli affreschi eseguiti dalla stretta cerchia bartolommeesca, specialmente se confrontati all'abbondante produzione su tavola.

Lì accanto prendeva corpo la scuola della Santissima Annunziata, anch'essa da intendersi in senso lato come centro di tendenza, ma con più concreti vincoli di discipulato. Il maestro ne fu Andrea del Sarto, che aveva preso bottega proprio nella zona insieme con l'amico Franciabigio. Il chio-